

Azione non agente, o azione politica e verità. (Quaderni I e II).

Ho scelto il tema dell'azione non agente perché mi sono sempre sentita divisa, in politica, tra un profondo senso di estraneità al gioco in atto da una parte, e dall'altra il bisogno di pensare al cambiamento, l'idea che non è possibile non agire, non progettare, chiamarsi fuori dal gioco, perché si è comunque partecipi dei rapporti di potere che regolano il mondo. Questo sentimento ha preso per me il nome di "estraneità" leggendo "Le tre ghinee" di Virginia Woolf, che nomina il "non starci" delle donne e richiama per l'estranea il dovere all'indifferenza, o meglio alla sottrazione di consenso alla logica maschile.

Dalla parola delle donne, e dallo stare tra donne, ho cominciato a trovare posto nel mondo. Simone Weil non parla in quanto donna, mi sembra però che alcuni suoi concetti siano molto utili per la politica delle donne. Per Simone Weil, l'estraneità è ontologica: in quanto tale, l'uomo è parte della materia ma al tempo stesso la trascende.

Il tema dell'azione non agente si colloca tra l'idea di necessità, che domina la vita sulla terra, e quello di trascendenza, cioè nella contraddizione tra fedeltà e distacco alla materialità.

L'azione politica è sempre presente nella sua vita, lei vuole partecipare agli eventi del suo tempo in prima persona, calandosi nelle situazioni (esperienza operaia, guerra di Spagna ecc.)..

Perché la conoscenza si dà solo attraverso il corpo .

Q. I, p. 244: "Ogni uomo si sente signore dell'universo.

Ma questo possesso è mal compreso se non si capisce che per ciascuno la via d'accesso passa per il proprio corpo."

Trovo una prima analogia con la pratica politica delle donne: l'interrogare il corpo e il vissuto dei gruppi di autocoscienza; le donne di Greenham Common che frappongono i loro corpi ai missili nucleari e un pensiero che ruota attorno alla materialità contro la politica delle grandi potenze; il far politica a partire da sé, non tanto con l'idea che questo garantisca risultati rivoluzionari, ma perché non è possibile fare altrimenti.

Secondo Simone Weil, ciascuno fabbrica sogni che rendano vivibile il reale, ciascuno preferisce trovare una sintesi alle contraddizioni: il corpo, la materialità sono il limite al sogno.

Dice Simone Weil: "La contraddizione è ciò che strappa, che trae l'anima alla luce."

E' solo attraverso il limite che accediamo al reale.

Vivere la situazione del suo tempo é quindi per S.W. una ricerca di conoscenza, di veritá.

Ma é anche spinta etica al cambiamento, dice infatti: "Il pensiero costituisce una forza e dunque un diritto unicamente nella misura in cui interviene nella vita materiale."

Quindi ci deve essere un rapporto tra veritá e azione politica.

Ma é possibile per S.W. il progetto politico?

La ricerca della veritá e la ricerca della giustizia sulla terra sono in contraddizione se intervenire nella vita materiale significa progettare. Lo scienziato si situa nella situazione e sospende il giudizio, ma chi interviene si compromette con la situazione.

Alla dimensione del progetto appartiene un investimento, il progetto é ancorato al desiderio, mentre per cercare la veritá é necessario un distacco.

Dice S.W.: "Non si vuole che il proprio sforzo vada perduto. Si é disposti a ricevere la ricompensa anche a prezzo di una deformazione della veritá."

S.W. vive questa contraddizione, non la risolve: vive la partecipazione fisica agli eventi e il distacco dello scienziato.

Fare scienza é cogliere i legami necessari tra le cose. S.W. studia i rapporti di forza nella societá, tra le persone, come si studiano le leggi, i rapporti che regolano le cose.

E trova che la legge di gravitá é applicabile anche alla societá, all'animo umano; anche nell'amore tra due persone non si elimina il gioco di forza, di potere. Per effetto della gravitá i rancori dei miserabili si volgono verso i loro pari perché, attraverso l'immaginazione compensatrice, il padrone é vissuto come un dio. Questo, nota S.W., é un fattore di stabilitá sociale. Cosí credo si possa dire che le donne vivono tra loro rapporti di invidia o di autodisprezzo quando prendono l'uomo come misura.

Q.I., p. 56: "Per una necessitá della natura ogni essere esercita, per quanto puó, tutto il potere di cui dispone. Non esercitare tutto il potere di cui si dispone significa sopportare il vuoto."

Mai si é avverata la giustizia sulla terra. Eppure non si cessa di cercarla. Il bene, la giustizia, appartengono al soprannaturale.

Non bisogna rinunciare alla giustizia, ma bisogna partire dal proprio punto di esistenza, come singoli, corpi in un dato tempo e spazio, soggetti al gioco delle forze e alla necessitá.

La realtá é la necessitá.

Non solo non é possibile sottrarsi alla necessitá, ma farlo sarebbe vivere nel sogno. E' possibile però non subire la necessitá rovesciando il

proprio atteggiamento, cioè accettandola.

Q. I, p. 270: "Soltanto il vento, la corrente, i flutti, il timone, le vele determinano il percorso della barca. Ma la barca il cui pilota ha compreso naviga diversamente."

Io credo che le donne stiano tra loro in un rapporto di necessità. Se non esistono rapporti con altre che confermano la mia esistenza, esisto solo attraverso lo sguardo dell'uomo. Ma se non accetto questa necessità, rivesto il mio stare tra donne di ideali, magari di bene e giustizia, e allora penso che le donne devono garantire l'amore, l'ecologia o la rivoluzione per tutti.

Le donne che negli anni '70 si sono sottratte agli imperativi della sinistra e hanno cominciato a parlare di sé, obbedivano a una necessità. Questo tipo di obbedienza alla necessità spiega l'idea di azione non agente.

Q. II, p. 56: "Pietra sul cammino. Il desiderio getta su di essa l'uomo che vuol passare come su un nemico da annientare. Ma la pietra non è nociva, lo è la sua posizione, e a tenerla in questa posizione è la forza di gravità. Ci si può servire di questa stessa gravità per spostarla."

Per capire che bisogna usare una leva, è necessario indietreggiare rispetto al proprio desiderio.

Questo tipo di azione è chiamato da S.W. "non agente": è una azione perché non segue la gravità, ma l'azione consiste nell'obbedienza alla necessità. All'interno dei rapporti necessari tra le cose, esiste un movimento, e uno solo, che assorbe più male possibile e diffonde più bene possibile, che cambia quindi in modo efficace i rapporti di forza: per riuscire a vederlo occorre spogliarsi dei propri moventi, indietreggiare, sopportare il vuoto.

Q. II, p. 113: "Quando non ho la sensazione di muovermi, sono spinto. Quando ce l'ho, sono immobile. Perché è l'arresto a richiedere uno sforzo."

E ancora, Q. I, p. 270: "Ogni azione che ha avuto realmente luogo, si lascia ridurre a un gioco di necessità."

Che ha avuto realmente luogo, cioè che è stata efficace. In che modo l'obbedienza è un'azione efficace? Tornando all'esempio dell'essere donna e del rapportarsi tra donne, abbiamo visto che accettando la necessità è possibile tramutare questo dato di realtà in punto di forza, principio di libertà.

Si pone qui il problema di riuscire a leggere correttamente l'azione più efficace, e quindi il problema della verità.

Q. II, p. 134: "Si legge sempre nel mondo un'azione da compiere

(l'immobilità ne è un caso particolare). Si tratta di giungere alla lettura vera."

E ancora, Q. I, p. 246: "Nessun atto è buono o cattivo in sé, ma secondo le circostanze, in un momento qualsiasi, ... si può sempre immaginare (leggere) una situazione rispetto alla quale tale atto sarebbe giusto. Più tardi si legge altrimenti, ma l'atto è compiuto... l'errore non è nell'azione, è un errore di lettura."

Ma qual è la lettura vera?

Nessuno può garantirla, perché il punto di vista parziale di una data persona in un dato momento è irripetibile. La verità, però, esiste, ma l'unica garanzia per avvicinarsi ad essa è di desiderarlo con tutta l'anima.

Q. II, p. 100: "Qual è la differenza tra il giusto e l'ingiusto se tutti si comportano in conformità alla giustizia che essi leggono?... Leggere senza passione."

Anche qui, per arrivare più vicino alla giustizia bisogna spogliarsi delle proprie passioni, anche se per S.W. stessa "quando si legge ciò che la passione suggerisce, non ce ne rendiamo mai conto."

Io direi invece che, se è impossibile disfarsi della passione, bisogna leggere con passione esplicita, consapevole, dichiarare il proprio essere di parte, e sapere che inevitabilmente vi sarà una parte di errore. Se la verità, infatti, è una, non è però nominabile!

Q. II, p. 55: "Una verità è il punto innominabile rispetto al quale si possono ordinare, mettendole al loro giusto posto, tutte le opinioni possibili su un soggetto."

Non bisogna rinunciare al desiderio- il desiderio è la fonte dell'energia- si tratta invece di una disciplina: per S.W. esiste una gerarchia del desiderio, il desiderio di verità e di giustizia è lontano e più in alto del desiderio di espansione di sé.

La disciplina è allora leggere la situazione col massimo distacco possibile dall'io, al grado più alto dei propri moventi e poi, presa una decisione, portarla avanti anche se nel frattempo ne è caduta la volontà. Le parti più legate all'io provocano dei disturbi alla lettura. Per esempio, quando si decide di distanziarsi da un rapporto d'amore, bisogna prendere la decisione al livello più alto del proprio amore- quello che lascia esistere sé e l'altro- e portarla avanti anche contro le emozioni più legate all'affettività e alle passioni.

Ma torniamo al problema della ricerca della giustizia e dell'azione politica. Abbiamo visto che, per capire il rapporto tra azione politica e verità è centrale l'idea di necessità.

Q. I, p. 275: "Quando si crede di poter scegliere, in realtà si è incoscienti, prigionieri dell'illusione, e si diventa un balocco. Si cessa di essere un balocco elevandosi al di sopra dell'illusione fino alla necessità."

Abbiamo detto che attraverso il distacco e la disciplina dell'attenzione si legge correttamente la necessità, e l'azione non agente è l'obbedienza, che risponde efficacemente al rapporto di forza in cui si è inseriti sopportano il vuoto, sospendendo il proprio potere, lasciando esistere la cosa attraverso l'amore.

Quindi il distacco è anche funzionale all'efficacia dell'azione.

Obbedire alla necessità, non subirla, non vuol dire però eliminare il male: Dio è lontano dal Cristo che muore crocifisso, come dal giusto che impugna la spada.

Q. I, p. 233: "Il male prodotto dalla vittoria come dalla sconfitta è inevitabile."

L'azione non agente, insieme al bene, provoca anche una parte di male. Cosa vuol dire allora non subire la necessità? Che non si è macchiati dal male commesso in tal modo.

Q. I, p. 276: "Colui che non è presente nel male che compie sarà in certo modo assente dal male che patisce, anche se suda sangue."

Cioè il male in questo caso non toglie dignità umana, non riduce l'uomo a cosa.

Bisogna prender parte, schierarsi, ma restando ancorati alla verità. L'azione non agente è un modo di prender parte alla realtà, ma in modo mobile. Prender parte stabilmente diviene "far parte" (di una organizzazione, di un partito, di un movimento) e allora uccide la possibilità di leggere correttamente la necessità, crea dei "noi" che sono rassicuranti e pongono veli alla verità. Se uno prende parte, pone il bene in quella parte, e ne fa un assoluto.

Simone Weil si chiede anche se sia possibile sopportare il vuoto nei rapporti tra collettività, cioè se sia possibile un'azione non agente collettiva.

Nell'azione non agente, che è un prender parte volta per volta, la ricerca di giustizia non è più contrapposta alla ricerca di verità: si tratta però di un'azione individuale, non è possibile la progettualità, soprattutto nella dimensione collettiva. Non è possibile proiettarsi nel futuro: l'azione accade nel presente.

Vorrei ora riprendere quelli che secondo me sono concetti illuminanti per leggere la politica delle donne.

Un primo punto riguarda la conoscenza:viene dall'idea di conoscere con il corpo,conoscere il limite;per me vuol dire mettere in rapporto donne con una esperienza diversa della necessit ;penso per esempio al guadagno di coscienza che si   avuto mettende in contatto donne "medico" con donne "utenti" per ripensare la salute.

Per Simone Weil ci sono due modi di incidere sull'immaginazione:la forza e l'insegnamento;penso che il cercare spazi e contenuti "per le altre" derivi da una lettura sbagliata della propria necessit ,e corrisponde al modo di incidere della forza;l'entrare in rapporto a partire da s - dalla propria lettura-   l'insegnamento,l'incontro.

Un altro concetto riguarda la progettualit ;Simone Weil nota che tra pensiero e azione c'  una "zona oscura".E' vero che per costruire un progetto,anche un progetto individuale,bisogna celare o censurare alcune parti del reale,del corpo,dei sentimenti.Allora,uno strumento potrebbe essere,dopo un tempo dato,l'analisi degli errori,delle afasie,dei sentimenti disturbanti.Per esempio,la fase del separatismo che voleva costruire un mondo di donne enfatizzava gli aspetti di eiacere dello stare tra donne,e ognuna celava a se stessa i moti di fastidio o il disagio di rispecchiarsi in immagini forzate o appiattite di s .L'analisi di questi sentimenti ha portato a pratiche diverse,che valorizzano le differenze.

Un terzo punto riguarda la dimensione collettiva.Dalla denuncia di Simone Weil dell'idolatria dei "noi" emerge uno strumento che   il rifiuto dell'istituzionalizzazione,sia di un gruppo che di un valore,perch  bisogna prender parte in modo mobile.Il rifiuto della dimensione collettiva resta per me comunque problematico.Io credo che la dimensione collettiva sia indispensabile.Penso alla funzione del collettivo nel movimento delle donne;anche qui la necessit ,anche affettiva,di mantenere il collettivo ha portato anche all'oscuramento della verit ,all'appiattimento delle differenze.Ma non   detto che la dimensione collettiva debba essere costruita all'interno di forme politiche collettive.Mi sembra che la politica delle donne ne stia dando chiari segni.

Il problema   allora ripensare le forme della politica all'interno di una dimensione collettiva che   come un orizzonte comune,ma che non diventa un movimento cui "appartenere" in modo fisso;che rinuncia alla costruzione di un bene comune futuro per occuparsi del presente.

Elena Migliavacca